

Deutschland, bleiche mutter
mercoledì 22 febbraio 2006 - ore 22,30

ALICE NELLE CITTÀ

Regia: Wim Wenders - **Sceneggiatura:** W. Wenders, Veith von Fürstenberg - **Fotografia:** Robbie Müller – **Musica:** Can - **Interpreti:** Rüdiger Vogler, Yella Rottländer, Lisa Kreuzer, Edda Köchl, Didi Petrikat – Germania 1973, 110', Ventana.

Felix è negli States per lavoro. Licenziato dall'editore è costretto a tornare in Germania. All'aeroporto incontra Liza e la figlia Alice. La donna affida la bambina al giornalista ma non si presenta all'appuntamento per riprenderla. Ai due non rimane altra soluzione che cercare in Germania la nonna di Alice, unico appoggio per la bambina...

È la storia di un uomo che, dopo aver inutilmente tentato di verificare il proprio essere nel mondo attraverso la pratica artistica (la scrittura, la fotografia), acquisisce, grazie all'aiuto di una bambina, un modo nuovo, non mediato, di guardare e rapportarsi alla realtà (...). L'identificazione autore/personaggio è palese. Il viaggio di Felix si snoda attraverso una civiltà a lungo sognata e mitizzata, ma di colpo rivela estranea e monotona. (...) Ed è sintomatico che questo fallimento, avvenga durante un viaggio negli States. L'accostamento alla realtà americana, benché tradisca l'amore per una cultura idealizzata (...) riveste una doppia funzione: da un lato visualizza il contrasto tra l'individuo e la realtà meccanizzata, ostile e impenetrabile, dall'altro, nella delusione di Felix di ritrovare l'identico paesaggio lasciato in patria, rivela la dipendenza della Germania dal modello di vita statunitense e fornisce la prova di una colonizzazione culturale (...). Il casuale incontro con Alice e la madre segna uno stacco, un cambio di direzione del film. La porta girevole, nella quale Felix indugia a giocare con la bambina ancora sconosciuta, segna l'ingresso dello sfiduciato giornalista in uno spazio altro, la presa di contatto con la dimensione ludica dell'infanzia, l'età in cui la relazione col mondo si attua in maniera immediata e spontanea. (...) Accanto ad Alice il giornalista riscopre la visione innocente delle cose. La spontanea vitalità, simbolo di un'energia creatrice perduta nel tempo, e l'irriducibile naturalità della bambina lo pongono di fronte alle esigenze materiali dell'esistenza, a problemi "importanti" quali quello di sfamarsi, di dormire, di prendere un gelato. Ma soprattutto, l'irrefrenabile curiosità di Alice lo costringe a confrontarsi finalmente con il proprio passato, ad interrogarsi su se stesso e sulla propria esistenza. (Filippo d'Angelo, Wim Wenders, Il Castoro)

Il viaggio in America del protagonista è un'intensificazione dell'esercizio del vedere, un'apertura a un mondo nuovo che è in primo luogo scoperta e tentativo di registrazione di un nuovo visibile. E, ancor più, tutta l'avventura del ritorno a casa di Alice è la ricerca difficile di un'immagine rappresa nella memoria, il tentativo di trovare un luogo non sulla base di una traccia verbale, ma mediante un riconoscimento visivo. Così il film è un itinerario a caccia dell'immagine nascosta, che ridefinisce il viaggio come una catena di immagini, un'accumulazione di nuove visioni, che si rivelano volta a volta tutte inadeguate e lontane dall'immagine nascosta. (...) Dice Wenders: "Mi sembra che le immagini mi importino più delle storie. Oppure: che le storie non siano altro che un pretesto per fare delle immagini". Affermare la priorità delle immagini non significa tuttavia pensare ad un cinema senza storia, di puri giochi visivi. Lo sguardo di Wenders è proiettato sul mondo, scruta gli eventi, la spazialità, i volti, assorbe porzioni di realtà è il tramite essenziale per attuare un processo rappresentativo. (Paolo Bertetto, prefazione a L'idea di partenza di Wim Wenders, ed. Liberoscambio)